

Senato della Repubblica
Giorgio Napolitano

Roma, 24 ottobre 2016

Gentile Professor Melloni,

il mio apprezzamento per il documento che avete sottoscritto a sostegno di un "si pacato" alla legge di riforma costituzionale sottoposta a referendum, nasce dalla serena coscienza di essermi mosso nello stesso spirito dall'inizio alla fine del confronto in Parlamento sul progetto presentato dal governo. Ne è testimonianza la dichiarazione di voto che svolsi nell'Aula del Senato un anno fa, il 13 ottobre 2015.

Francamente, non avrei mai immaginato che si potesse manifestare altro che un si e un no egualmente "pacati", oggettivi nel giudizio di merito e misurati nelle opposte argomentazioni e conclusioni. Non potevo immaginarlo alla luce di tante assicurazioni, ricevute in qualità di Presidente della Repubblica, dalle più diverse forze politiche, di disponibilità a collaborare provenienti da ogni parte, per riforme considerate necessarie ma poi rimaste lettera morta o bruscamente ritrattate. Le rotture politiche intervenute dopo l'avvio dell'iter della riforma sono state - ho detto, e oggi ripeto - "una sconfitta di tutti".

Per andare oltre, nell'interesse del paese, è necessario ristabilire un clima di reciproco rispetto - il rispetto che esprimete nel vostro documento nei confronti di coloro che hanno spiegato le ragioni del loro no alla legge approvata al Parlamento. E occorre prepararsi a considerare "compito di tutti" la concreta costruzione del nuovo Senato previsto dalla riforma.

Senato della Repubblica
Giorgio Napolitano

La mobilitazione pacata e positiva che culminerà nell'incontro di Milano è un segno importante. E' una grande tradizione propria delle forze intellettuali italiane pronunciarsi e operare per il rispetto dei principi costituzionali, per il rafforzamento e rinnovamento delle istituzioni repubblicane. Già nella prima legislatura parlamentare della Repubblica, un vasto movimento di opinione si creò per denunciare una prassi di "Costituzione inattuata", secondo le parole ispiratrici di Piero Calamandrei. Finché una svolta positiva si determinò nel 1955 con l'elezione a Presidente della Repubblica di Giovanni Gronchi e il suo forte impegno per la piena osservanza della Costituzione.

Ma i valori della Carta del 1948 e il ruolo delle istituzioni non si difendono con l'immobilismo e con un'interminabile serie di tentativi abortiti e di ingannevoli rinvii, con pesanti ricadute per la stabilità politica e la funzionalità del sistema democratico. Come già dissero e vollero gli stessi padri costituenti, si deve non solo impedire ma nemmeno - sono loro parole - "rendere difficilissima una revisione" della Carta, "dinanzi all'emergere di bisogni sempre nuovi e sempre diversi".

Con un cordiale augurio di buon lavoro,



Gentile Prof. Alberto MELLONI
via e-mail